

INSTITUT FÜR TURKOLOGIE
AN DER UNIVERSITÄT

VORSTAND: PROF. Dr. F. BABINGER

MÜNCHEN (22), am 26/6/1957
LUDWIGSTRASSE 17
25361 — 25365, Nebenstelle 46

Aziz meslektaşım,

âlicenaplığınız sayesinde İstanbul Enstitüsü Dergisinin ikinci cildini aldım ve size candan teşekkür ederim. Münih kitaplıklarında bulunmayan bu mecmuayı tedarik lutfunda olduğunuzdan dolayı size çok minnettarım. Maamafih bu ciltte tarihçe mühim ve ciddî makaleler çok azdır. Yakında size mübadele olarak bir kaç neşriyat gönderebileceğimi umarım. Müsteşrikler kongresine iştirak edeceğiniz ve görüşeceğimiz beni çok sevindiriyor. Kongreye şimdiye kadar öğrendiğimiz gibi 1500den fazla kişi iştirak edecektir.

Teşekkürlerimi tekrarlar ve selamlarımı sunarım.

F. Babinger

It ürür, kervan yürür.

Franz Babinger

***Maometto il Conquistatore
e il suo tempo***

Traduzione di Evelina Polacco

« Biblioteca di cultura storica » pp. 797 con 13 illustrazioni nel testo, 22 tavole fuori testo in nero e 5 a colori

La figura e l'opera di Maometto II (1430-81), il settimo dei sultani ottomani, colui che l'ammirazione del suo popolo ha esaltato con l'epiteto di *Fatih*, « il Conquistatore », hanno un significato e una portata che superano quelle di qualsiasi altro sovrano del Medioevo islamico e che, d'altro canto, interessano a fondo la storia dell'ultimo Medioevo cristiano e, in particolare, quella degli stati italiani del tempo.

L'uomo che due soli anni dopo il suo avvento al trono conquistava, il 29 maggio 1453, Costantinopoli, realizzando così il più grande sogno dell'Islam e abbattendo per sempre il millenario impero di Bisanzio; che, negli anni successivi, dopo aver perfezionato il formidabile strumento di guerra ottomano, conquistava via via le superstiti colonie genovesi di Crimea, quasi tutta la Grecia peninsulare e insulare, parte dell'Albania, la Serbia, la Bosnia e l'Erzegovina, assaltava Rodi e invadeva l'Ungheria, e spingeva le sue avanguardie, di là dell'Isonzo, sin nel cuore del Friuli e, di là dell'Adriatico, sin sulle coste delle Puglie; che rappresentò per trent'anni l'incubo di papi e di imperatori, di principi e di repubbliche; e che all'impero da lui creato (un impero che si estendeva in Europa dal Mar Nero all'Adriatico e dall'Egeo al Danubio) dette un'organizzazione di governo destinata a durare sino al secolo XIX; fu un uomo di statura storica veramente eccezionale. Il quale unì alla sanguinaria ferocia che sembra connaturata col tipo del despota orientale l'amore della gloria e i sogni di conquista mondiale d'un Alessandro Magno e una fredda ragion politica, una sostanziale spregiudicatezza religiosa e (sia pure in misura

molto minore di quella attribuitagli un tempo) un interesse per le scienze e le arti in cui si avverte, sotto sembianze asiatiche, il contemporaneo dei principi italiani ed europei del primo Rinascimento.

D'altra parte, la storia delle sue imprese e delle sue conquiste rappresenta uno dei momenti più drammatici della nostra storia: quello in cui l'Europa cristiana, debole e divisa, riluttante a un impegno comune e più portata agli intrighi e alle combinatorie diplomatiche che non a un serio sforzo politico e militare, sentì pesare su di sé una minaccia quasi mortale e parve sul punto di soggiacere, nei suoi estremi baluardi sud-orientali (l'Ungheria e l'Italia), a un avversario la cui volontà di aggressione e la cui politica di potenza avevan saputo crearsi strumenti politici e militari che le restavano ancora sconosciuti, almeno in quella misura, e che sembravano ritenere qualcosa di oscuramente demoniaco.

La ricostruzione di una tale figura e di un tale momento storico esige tra l'altro una conoscenza e padronanza tanto delle fonti ottomane quanto di quelle europee quale lo storico tedesco Franz Babinger, professore all'Università di Monaco, insigne orientista e insieme espertissimo indagatore di archivi italiani e occidentali, dimostra in grado eminente in questa sua opera. La quale, sin dalla sua pubblicazione nel testo originale, avvenuta nell'estate del 1953, s'impose all'interesse e all'ammirazione degli studiosi di ogni paese per il dominio veramente eccezionale della materia trattata; l'ampiezza della visione storica; la chiarezza e la solidità della struttura e dell'esposizione. Essa segue passo passo la singolarissima « carriera » del *Sultan Fatih* — dal suo primo affacciarsi alla vita, in Adrianopoli, figlio del valoroso e umano Murad II e di un'ignota schiava cristiana, attraverso la lunga serie delle sue imprese, sino alla morte improvvisa a poco più di cinquantun anni — ricreando efficacemente intorno a essa l'atmosfera del tempo e dando, in pari tempo, un compiuto quadro dell'impero e del mondo ottomano, nella molteplicità dei loro aspetti: politici, militari, economici, religiosi, culturali, artistici; e fondendo così in organica sintesi, biografia e storia.

BAYERISCHE AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN
PHILOSOPHISCH-HISTORISCHE KLASSE

Sitzung vom 3. Februar 1956

3. Herr Franz BABINGER legt vor: Die Aufzeichnungen des Genuesen Iacopo de Promontorio-de Campis über den Osmanenstaat um 1475.

Der genuesische Patrizierkaufmann Iacopo de Promontorio, der zur bekannten Adelsfamilie de Campis gehörte, später aber zum gleichfalls bedeutenden *albergo* der de Promontorio übertrat und seinen Namen wechselte, befand sich wohl seit 1430 als Hofkaufmann 18 Jahre in Adrianopel bei Murâd II. (1421 bis 1451), ging dann zusammen mit seinem Bruder Giovanni Antonio in seine Vaterstadt zurück, hielt sich aber nach dem Thronwechsel (1451) abermals weitere 7 Jahre am Hofe Mehmed's II., des Eroberers, als Kaufmann auf. Er ist dann erneut nach Genua heimgekehrt und dort um 1487 in hohem Alter verstorben. Gegen Ausgang seines Lebens schrieb oder diktierte er *Recollecta*, in denen er eine gründliche Darstellung des Osmanenreiches um 1475 lieferte, die als die wichtigste und umfassendste anzusehen ist, die bisher bekannt wurde. In ihr finden sich u. a. ausführliche Angaben über die Gliederung des Hofwesens und des Beamten-tums unter Mehmed II., vor allem aber mit Zahlen belegte Übersichten über den osmanischen Staatshaushalt. Diese höchst schätzbaren Aufzeichnungen mögen, wie sich vor allem aus den Schlußbetrachtungen des meerverbundenen Genuesen abnehmen läßt, vorab dem Zwecke gedient haben, der Christenheit – vielleicht besonders dem Papst Innocenz VIII. (1484–1492), einem Giov.-Batt. Cybo aus Genua – klarzumachen, daß in einem damals geplanten Kreuzzug gegen die Türken/deren Bezwin-gung ausschließlich zur See versucht werden müsse. In der nur mit widerwilligen Christen bemannten osmanischen Flotte liege die Hauptschwäche der Macht des Eroberer-Sultans.

Die *Recollecta* sind bislang nur in einer Handschrift der Universitäts-Bibliothek zu Bologna als *ms. ital.* 1235 (vgl. Lod. Frati, *Biblioteca universitaria di Bologna*, in: *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XIX. Bd. [Florenz 1912], S. 175, Nr. 821 [1235]) mit teilweise irrigen Angaben) zutage getreten, die auf eine von oberitalienischer Humanistenhand gefertigte Abschrift zurückgeht, der wiederum vielleicht der Urtext selbst zugrundeliegt. Sie wurde vom Rechtswissenschaftler Ottavio Amorini (Bologna, † ebenda 1641), dessen Besitzvermerk sie trägt, erworben, ging in die Hände des Sammlers Domenico Guidotti über, ward im 20. Jhdt. vom Geographen Carlo Errera (1867–1936) in Bologna aufgespürt und einem Bulgaren namens P. P. Ikovski zur Veröffentlichung anempfohlen. Diese ward auch in einer an Mißverständnissen und Verlesungen reichen Ausgabe in den *Izvestija istoričeskoto družestvo v' Sofija*, IX (Sofia 1929) vorgenommen und kaum beachtet. Eine auf Grund der Bolognaer Handschrift gewissenhaft hergestellte neuerliche Textausgabe samt entsprechenden Erläuterungen und Mitteilung der Ergebnisse archivalischer Erhebungen über das lange Leben und Wirken des Verfassers der *Recollecta* darf daher wohl als wissenschaftliches Bedürfnis betrachtet werden.

(Erscheint in den Sitzungsberichten)